

FEMMES INFLUENTES DANS LE  
MONDE HELLÉNISTIQUE ET À ROME

(III<sup>e</sup> SIÈCLE AV. J.-C. - I<sup>er</sup> SIÈCLE APR. J.-C.)

Sous la direction d'Anne Bielman Sánchez,  
Isabelle Cogitore et Anne Kolb

ELLUG  
UNIVERSITÉ GRENOBLE ALPES  
GRENOBLE  
2016

*Éléments de catalogage avant publication*

*Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome (III<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - 1<sup>er</sup> siècle après J.-C.)*; sous la direction d'Anne Bielman Sánchez, Isabelle Cogitore et Anne Kolb. Grenoble : ELLUG, 2016.

260 p. : couv; 23 cm.

Des Princes

ISBN 978-84310-327-8

Ouvrage publié avec le soutien de l'Institut d'archéologie et des sciences de l'Antiquité, Université de Lausanne.

## CHAPITRE VII

# LA RICCHEZZA DELLE MATRONE: ORTENSIA NELLA DIALETTICA POLITICA AL TRAMONTO DELLA REPUBBLICA

*Tomaso Maria LUCHELLI et Francesca ROHR VIO,  
Università Ca'Foscari, Venice*

### Résumé

Cette étude porte sur un épisode connu de l'époque triumvirale, daté de 42 av. J.-C. : la protestation des matrones romaines portée par Hortensia, fille de Quintus Hortensius Hortalus, et destinée à empêcher Antoine, Octave et Lépide de prélever des fonds pour financer la campagne imminente en Orient contre les Césaricides. L'affaire est relatée par Valère Maxime, Quintilien et Appien. Cette enquête a deux buts : sont étudiés d'un côté la nature et les objectifs spécifiques de l'intervention triumvirale, d'un autre côté les modalités et les raisons de la réaction portée par les matrones. La tonalité conservatrice qui apparaît dans l'*oratio* prononcée par Hortensia, et probablement concertée avec les hommes politiques de sa famille, ses liens de parenté, l'identité des interlocutrices contactées dans un premier temps par les femmes afin de leur servir d'intermédiaires auprès des leaders césariens suggèrent l'existence d'un lien étroit entre les matrones en action et la sphère pro-républicaine, récemment visée par les triumvirs à travers l'édit de proscription. Un rapport direct entre cette mesure et l'impôt demandé aux matrones transparaît également dans les arguments spécifiques utilisés par Hortensia pour obtenir l'annulation de la mesure : les matrones affirment n'avoir eu aucune part aux responsabilités pour lesquelles leurs parents ont été proscrits. L'analyse de la mesure contre laquelle Hortensia prend la parole, en lien avec d'autres mesures à caractère fiscal prises par les triumvirs à cette période, suggère par ailleurs qu'il ne s'agissait pas ici d'un prélèvement sans but mais qu'il avait au contraire pour

guerres civiles, était par conséquent une manoeuvre politique probablement inéluctable dans la lutte sans merci entre les triumvirs et les Césariques.

Nel 42 a.C. Antonio, Lepido e il giovane Cesare emanarono un provvedimento straordinario<sup>1</sup> che avrebbe obbligato millequattrocento matrone a compiere una stima delle loro proprietà e, su questa base, fornire un contributo per le spese militari dei triumviri<sup>2</sup>. Valutazioni mendaci della consistenza di tali patrimoni avrebbero determinato il perseguimento delle dichiarazioni; si sarebbero incentivate delazioni da parte sia di liberi che di schiavi<sup>3</sup>. Per sottrarsi a tale esazione, le matrone, attraverso una politica concertata, inizialmente tentarono la via della mediazione famigliare, consona alla dimensione femminile: si appellarono alle donne vicine ai triumviri perché rappresentassero le loro istanze presso figli, mariti, fratelli<sup>4</sup>. Furono accolte da Ottavia, sorella di Ottaviano, e da Giulia, madre di Antonio; furono invece respinte da Fulvia, moglie di quest'ultimo<sup>5</sup>. Tale rifiuto dovette risultare decisivo perché le matrone si risolsero a presentarsi presso il tribunale dei triumviri nel foro<sup>6</sup>. Portavoce fu Orensia, figlia dell'oratore Quinto Orensio Oratio, che prese la parola, ottenendo che il provvedimento venisse sostituito da un nuovo intervento riferito a quattrocento matrone<sup>7</sup>.

Appiano, la fonte più articolata sulla vicenda, riporta in forma diretta il discorso tenuto da Orensia. È probabile che la matrona avesse letto o recitato un testo, che almeno nella sua struttura doveva essere stato precedentemente concordato e sesto<sup>8</sup>. Non è possibile appurare con certezza se Appiano si giovasse di un riscontro autoptico di tale originale, in latino, né è dato quantificare l'interferenza dello storico nella redazione da lui attestata, in lingua greca<sup>9</sup>. Quintiliano testimonia che ai suoi tempi quell'*oratio* veniva ancora letta: si può quindi ipotizzare una conservazione della stessa presso le scuole di retorica, ove la memoria di Orensio fu a lungo coltivata. Pare significativo che lo stesso Quintiliano valorizzi l'intervento della donna proprio in relazione alla fama postuma del padre, consolidata grazie al discorso della figlia<sup>10</sup>, e che Valerio Massimo, frequentatore di quegli ambienti, sulla stessa linea riconosca un legame nella circostanza tra padre e figlia, sostenendo che nel 42 a.C. Orensia si era limitata a prestare la voce al celebre oratore defunto<sup>11</sup>. Valerio Massimo, Quintiliano, Appiano, autori di testimonianze diverse, ma non confliggenti, potrebbero aver avuto accesso a materiali utilizzati nelle scuole di retorica, ove l'interesse per Orensio si coltivava in relazione alle peculiarità stilistiche della sua oratoria, antitetica a quella di Cicerone<sup>12</sup>. Se così fosse, il discorso

1. Le P. 1-9 sono di Fr. Rohr Vio; le p. 9 (dalla frase «La natura specifica del provvedimento triumvirale...») - 18 sono di T. M. Lucchelli. La bibliografia è comune. Sulla vicenda vedi Val. Max., 8,3,3; Quint., *inst.*, 1,1,6; App., *BC*, 4,32-135-146; vedi Malcovati, 1976, p. 330-331, nr. 93. Per la cronologia al 42 a.C., Peppè, 1984, p. 17; Cantarella, 1996, p. 88; Sumi, 2004, p. 197.  
2. Val. Max., 8,3,3; individua il destinatario del provvedimento nell'*ordo matronarum*, «categoria» per la quale vedi Gagé, 1963, p. 100-131; Boëtjanssen, 1993, p. 275-281.  
3. Per aspetti diversi, tra cui questo, l'iniziativa di esazione riproduce modalità adorate nell'editto di proscrizione; in proposito vedi *infra*. Schiavi e liberi costituivano il personale domestico informato sulla situazione patrimoniale delle matrone: attraverso tale disposizione i triumviri forse auspicavano di ottenere informazioni ma anche di compromettere i rapporti di fiducia che tradizionalmente intercorrevano all'interno delle *gentes* romane, destabilizzando gli equilibri sociali.  
4. Per tradizione le donne assolvevano alla funzione di mediatrici presso gli uomini della loro famiglia, come attesta un'articolata casistica. Per la tarda repubblica vedi Rohr Vio, in c.d.s.  
5. Cenerini, 2009, p. 66 rileva come l'indisponibilità di Fulvia si configurasse come violazione del tradizionale dovere dell'ospitalità. Sulle possibili ragioni di tale diniego vedi *infra*.  
6. L'azione collettiva delle matrone in sede pubblica vantava dei precedenti, tra cui le presioni femminili per l'abrogazione della *lex Oppia*, nel 193 a.C. Tali fatti nella descrizione di Liv., 34,1-8 palesano analogie con gli eventi del 42 a.C., forse imputabili al carattere esemplare assunto *post res* dagli eventi del 193 a.C., forse riconducibili a un'omologazione costruita a posteriori dalle fonti. Sull'azione corale femminile vedi Hemelrijk, 1987, p. 217-240; per la memoria di questi episodi nell'opera di Livio Mustakalli, 1999, p. 53-64; Cluett, 1998, p. 69, riconduce gli interventi femminili attestati per l'età del secondo triumvirato a tre tipologie: proteste e appelli ai triumviri; azioni di potere politico e militare; assistenza nelle negoziazioni diplomatiche.

7. App., *BC*, 4,32-146.

8. In merito ai possibili estensori vedi *infra*.

9. App., *BC*, 4,32-137-144. Sulla tipologia specifica di questo discorso, definito in Quint., *inst.*, 1,1,6, un *oratio* e in Val. Max., 8,3,3, genericamente *verba*, vedi Sumi, 2004, p. 197-198. Sui discorsi nel testo appiano Gowing, 1992, p. 236, che ne rileva l'abbondanza, per l'età triumvirale, rispetto al numero ridotto in Dione, e che suggerisce, p. 245, che lo storico si sia giovato per molti di essi di un riscontro autoptico, intervenendo solo attraverso adeguamenti dello stile ai parametri delle scuole di retorica. Per il metodo di lavoro e le fonti di Appiano vedi anche Sordi, 1985, p. 301-316; Gowing, 1990, p. 158-181.

10. Quint., *inst.*, 1,1,6: «*Hortensiae Q. filiae oratio apud triumvirov habita legitur non tantum in sexus honorem*» («L'orazione tenuta da Orensia, figlia di Quinto, davanti ai triumviri si legge ancora non solo per omaggio al sesso»). Per l'approccio di Quintiliano all'oratoria vedi Glenn, 1997, p. 59-61.

11. Val. Max., 8,3,3: «*Revixit tum muliebri stirpe Q. Hortensius verbiusque filiae aspiravit, cuius si nihil sexus posteris vim sequi voluissent, Hortensianae eloquentiae tanta hereditas una feminae actione abscessa non esset*» («Parve allora rivivere nella figlia Quinto Orensio ed ispirarne le parole: del quale se i posteri di sesso maschile avessero voluto imitarne l'efficacia, la grande eredità dell'eloquenza di Orensio non sarebbe finita con la sola orazione di una donna»). L' apprezzamento che l'autore riserva a un'iniziativa palesemente contraria alla tradizione come quella di Orensia potrebbe ricondursi alla volontà di non denigrare la figlia di un uomo noto e apprezzato in ambienti da lui frequentati. Per l'attenzione di Valerio Massimo nei confronti dell'età triumvirale e il favore nei confronti dei pros critici vedi Coghione, 2003, p. 355 e 361.  
12. Sull'utilizzo da parte di Appiano dei materiali conservati presso le scuole di retorica vedi Gowing, 2012, p. 234. Appiano potrebbe essere venuto a conoscenza del discorso di Orensia attraverso l'amico Frontone, che coltivava interessi di retorica e, non condividendo il gusto di Cicerone, forse, in prospettiva antitetica, poteva invece apprezzare Orensio. Diversamente Pomeroy, 1975, p. 175, ritiene che il discorso riportato da Appiano sia l'esito di una rielaborazione retorica del II secolo d.C. che recepì i passaggi fondamentali delle parole di Orensia. Bergson, 1972, p. 4-6, senza tuttavia riferirsi specificamente a questo discorso, ipotizza una possibile dipendenza di Appiano da Asinio Pollione.

in Appiano quantomeno nella sostanza dovrebbe corrispondere alle parole di Orensia, circostanza fondamentale per interpretare correttamente i fatti.

Alcuni aspetti della vicenda adombrano una forte connessione tra le matrone scese in piazza e la parte conservatrice della classe dirigente romana. L'episodio si configurerebbe come un tassello della contrapposizione maturata dopo la stipula del secondo triumvirato e prima di Filippi tra cesariani e filorepubblicani: in particolare, da un lato l'esazione pianificata da Antonio, Lepido e Ottaviano nei confronti delle matrone rientrebbe nella politica di ammenamento da costoro orchestrata contro i loro nemici politici *in primis* attraverso l'editto proscrittorio; dall'altro l'azione di Orensia sarebbe espressione delle diverse modalità di reazione a tali iniziative triumvirali attivate dalla parte conservatrice.

Una prima considerazione riguarda la matrice del discorso di Orensia. Probabilmente esso venne concepito con il supporto di quegli uomini di famiglia che, nemici politici, come afferma Orensia, non potevano ora rappresentare le matrone al cospetto dei triumviri. L'*oratio* palesa la visione conservatrice del suo estensore. La parola di una matrona in sede pubblica e su questioni politico-finanziarie rappresentava una violazione dei vincoli imposti dalla tradizione all'azione femminile, ma anch'essa poteva essere giustificata da un conservatore: come chiaramente precisa Valerio Massimo, paladino dei valori tradizionali, era stata l'assenza forzata da Roma degli uomini a indurre la matrona a operare in loro vece<sup>13</sup> e, come testimonia Orensia in Appiano, era stato il rifiuto di Fulvia di fungere da mediatrice presso il marito secondo il costume a costringere l'oratrice a percorrere opzioni *extra mores*<sup>14</sup>. Analogamente i contenuti del discorso di Orensia si allineano a un'ideologia di ispirazione conservatrice, in primo luogo in merito al ruolo proprio delle matrone, che in tempi non eccezionali devono opportunamente venire escluse dalla dimensione pubblica, politica, istituzionale e militare. Questa doveva essere la visione di molti conservatori, componente predominante della schiera dei proscritti: proprio ai proscritti Orensia e le matrone scese in piazza sembra fossero legate da vincoli famigliari. Tali rapporti sono suggeriti dal riferimento della matrona a genitori, figli, mariti e fratelli delle donne da lei rappresentate, accusati di aver agito contro i triumviri e per questo proscritti<sup>15</sup>. L'analisi dei rapporti di parentela

13. Val. Max., 8.3.3. È noto come il *mos maiorum* precludesse alle donne l'uso della parola a fini politici, tema su cui vedi Cantarella, 1996, p. 13-15 e 83-98. L'assenza degli uomini era conseguenza delle proscrizioni, che scardinavano gli equilibri interni alle *domus*: così Cluett, 1998, p. 71-72; nemmeno i tutori, almeno formalmente tenuti a rappresentare le donne, potevano agire in loro rappresentanza: in questi mesi si stava producendo l'epurazione di una parte politica, inibita da qualsiasi intervento pubblico.

14. App., BC, 4.32.137.

15. App., BC, 4.32.138: «ὅτι αἱ γυναῖκες ἀφελῆσθε μὲν ἡδὴ γυνεὶας τε καὶ πατέρας καὶ ἀνδράσιν καὶ ἀδελφοὺς ἐπικαλοῦντες, ὅτι παρὸς αὐτῶν ἡδίκησθε» (« Voi ci avete già tolto genitori e figli, mariti e fratelli che incolpate di avervi fatto dei torti »); 139: « εἰ μὲν ὄγῃ τι καὶ παρὸς ἡμῶν,

della donna conferma questa coincidenza. Alcuni tra i famigliari di Orensia furono espressione della *factio* sillana: il padre, Quinto Orensio Oratio<sup>16</sup>, che probabilmente pronunciò l'orazione nel corso del funerale di Silla<sup>17</sup>; lo zio materno, Quinto Lutatizio Carulo, fratello della madre di Orensia Lutzia<sup>18</sup>, strenuo difensore delle riforme sillane e forse proprio Orensia *instittum* per la morte del dittatore; il probabile cognato, Lucio Licinio Lucullo, la cui moglie, Servilia, era sorella di colui che la critica identifica nel marito di Orensia, Quinto Servilio Cepione<sup>19</sup>. Lucullo, Carulo e Orensio, le personalità più influenti in senato tra loro legate da solide alleanze politiche, avevano rappresentato tra l'80 e il 60 a.C. una sorta di « trio sillano »<sup>20</sup>. Zia di Orensia sembra fosse Valeria Messalina, sorella di Valerio Messalla, marito dell'Orensia sorella di Orensio Oratio, e ultima moglie di Silla<sup>21</sup>.

Se questi legami con la generazione precedente alla sua paiono connettere Orensia alla fazione sillana, altri più genericamente la collocano nell'ambito dell'area conservatrice della classe dirigente romana. Il « patrigio » era Catone il Giovane, simbolo della difesa della causa repubblicana<sup>22</sup>. Il marito di Orensia sembra fosse Quinto Servilio Cepione, zio nonché padre adottivo di Marco Giunio Bruto<sup>23</sup>, potrebbe non essere estraneo alla scelta

οὐκ ἔτι τῶν ἀνδρῶν ἡδίκησθαί φασιν, προσηγάγετε καὶ ἡμᾶς ὡς ἐκείλους» (« Se voi dite di essere stati trattati male da noi come dai nostri uomini, proscrivete anche noi, come loro ») con il significato utilizzato del verbo tecnico προσηγάγετε, che si riferisce a bandi pubblici ma, nel caso specifico di questo contesto cronologico, rimanda, come comunemente accettato, alla procedura proscrittoriale. Così Migliarino, 2009, p. 56.

16. Su Orensia vedi Sumner, 1973, p. 122-123; Gruen, 1974, p. 51-53; Corbier, 1991, p. 655-701.

17. Sull'identificazione alternativamente in Quinto Orensio Oratio, Lucio Marcio Filippo, Quinto Lutatizio Carulo, tutti, comunque, in vario modo legati a Orensia. Blasi, 2012, p. 23 e note 43 e 45 con bibliografia.

18. Lutzia era figlia di Servilia e di Quinto Lutatizio Carulo (cos. 102). Su Carulo vedi Gruen, 1974, *passim*. Sul ruolo nel *instittum* per Silla vedi Blasi, 2012, p. 14.

19. Su Lucullo vedi Keaveney, 1992; Zecchini, 1995, p. 592-607; Ash, 2006, p. 355-375 che esamina il personaggio come modello per il ritratto facciano di Corbulone.

20. Così Gruen, 1974, p. 57.

21. Plu., *Sull.*, 35.5-10; Blasi, 2012, p. 72, nota 174; Letzner, 2000, p. 31-4, nota 77. Al figlio della sorella Orensia e di Valerio Messalla Orensio in un primo tempo destinato la sua eredità, diseredando per immoralità il figlio Quinto Orensio Oratio, che poi fu reintegrato ma venne proscritto (Val. Max., 5.9.2). Valeria, che nell'80 a.C. sposò Silla a 25 anni, era nata intorno al 105 a.C. Vedi Hinard, 2003, p. 22.

22. Catone era il primo marito di Marcia, seconda moglie del padre di Orensia. Vedi Rohr Vio, in c.d.s.

23. Vedi Minzner, 1963, p. 342-347 e Syme, 1960, p. 23-24 che, sulla base di *ILS* 9460, identificano il marito di Orensia, zio e padre adottivo di Bruto, nel Servilio Cepione morto nel 67 a.C. (Plu., *Cat. Mi.*, 11). Secondo Hinard, 1985, p. 476 e nr. 64 questa identificazione presupporrebbe una Orensia ben più anziana. Il marito di Orensia potrebbe essere il Servilio Cepione, fratellastro di Servilia per parte di padre, identificato da Geiger, 1973, p. 143-156 come padre adottivo (nonché zio) di Bruto, che avrebbe adottato il nipote nel 59 a.C. e sposato Orensia all'incirca nella stessa data; vedi Corbier, 1992, p. 889-890.

da parte delle matrone proprio di Orensia come loro portavoce tale legame parentale con il cesaricida, in questa fase in azione in Oriente per affrontare in armi proprio i cesariani che ora volevano sovvenzionare la guerra con il patrimonio delle matrone. Orensia aveva un fratello, Quinto Orensio Oralo; questi diversamente da Orensio padre, Cephione e Carulo, nel 42 a.C. era in vita. Partigiano di Cesare dal 49 a.C., aveva assunto pretura e proconsolato di Macedonia; dopo le idi di marzo nel 44 a.C. si era, tuttavia, schierato con la parte conservatrice e aveva disposto l'esecuzione di Gaio Antonio, fratello del triumviro. Era stato allora proscritto nel 43 a.C.<sup>24</sup> e dopo Filippi era stato sgozzato da Antonio sulla tomba di Gaio.<sup>25</sup> Il fratellastro di Orensia era Marco Porcio Catone, figlio dell'Ucense e della sua prima moglie Attilia. Cognato di Marco Bruto, questo Catone faceva parte della «famiglia allargata» costituita da Marcia, dal suo primo marito Catone, dal suo secondo marito Orensio e dai figli avuti dai due uomini nel corso dei loro precedenti matrimoni. Dopo la guerra civile era stato perdonato da Cesare; in seguito probabilmente fu proscritto e morì a Filippi.<sup>26</sup> Orensia sembra, dunque, espressione di un gruppo familiare, che nella storia della tarda Repubblica assunse tuttavia anche le funzioni di gruppo politico, di chiara matrice conservatrice.

Un ulteriore elemento suggerisce un legame tra le matrone scese in piazza e l'area filorepubblicana. Secondo una pratica invalsa, la prima via esperita si sostanzialmente nella richiesta di mediazione formulata presso le «donne dei triumviri». Le destinatarie di tale sollecitazione furono Fulvia, moglie di Antonio; Ottavia, sorella di Ottaviano; Giulia, madre di Antonio; una sorta di «triumvirato femminile».<sup>27</sup> La reazione di costoro appare coerente con l'appartenenza delle loro interlocutrici all'area conservatrice. Il diniego di Fulvia risultò decisivo per il fallimento del tentativo delle matrone secondo il *mos*.<sup>28</sup> La matrona, già partecipe della politica romana nel corso dei matrimoni con Clodio e Curione, ora era la vera «prima donna» del triumvirato, come suggeriscono il suo coinvolgimento nella gestione antoniana degli *acta Caesariis*, la sua condotta mentre rappresentava a Roma il marito impegnato

in armi a Modena, il suo ruolo nelle proscrizioni.<sup>29</sup> Ottavia e Giulia avevano, invece, dimostrato una disponibilità alla mediazione.<sup>30</sup> La prima era stata coinvolta in quanto sorella di Ottaviano ma forse anche perché nipote acquisita di Marcia, matrigna di Orensia, che era figlia di Lucio Marcio Filippo, parigino di Ottavia.<sup>31</sup> Ottavia, inoltre, era sposata con Gaio Claudio Marcello<sup>32</sup> che, pur avendo ottenuto il perdono di Cesare per le sue scelte politiche, manteneva relazioni assidue con la parte filorepubblicana. Ma forse la vera speranza di Orensia era Giulia.<sup>33</sup> La donna poteva rappresentare una scelta apparentemente non scontata perché Antonio doveva essere raggiunto già attraverso Fulvia; inoltre i rapporti tra il triumviro e la madre non dovevano essere eccellenti, come testimoniano ad esempio la collocazione di Giulia nel corteo del figlio, che nel 49 a.C. sfilava in Italia al fianco di Cicerone e lasciava la madre in coda, e la recentissima protezione accordata da Giulia al fratello Lucio Cesare proscritto proprio da suo figlio.<sup>34</sup> Proprio questi buoni rapporti con la parte repubblicana facevano presupporre una favorevole disposizione nei confronti delle matrone. Anche la scelta delle potenziali mediatrici sembra, dunque, suggerire una collocazione di Orensia e del suo *agmen matronarum* nell'area politica dei conservatori.

Alcuni elementi interni al discorso di Orensia sembrano anch'essi connettere le destinatarie del provvedimento fiscale dei triumviri e l'area conservatrice, suggerendo un legame stringente tra il provvedimento nei confronti delle matrone e l'editto proscrittorio, di cui Appiano riporta il resto, probabilmente da lui letto e tradotto come il discorso della matrona,

29. Cluett, 1998, p. 73, rileva come Fulvia avesse tutto il vantaggio a rinforzare il triumvirato da cui derivava il suo potere. Va rilevato, inoltre, come la presenza di Orensia nel foro e la sua ingerenza in questioni pubbliche avrebbe aperto la strada della politica anche ad altre donne, potenziali concorrenti di Fulvia. Sulle ragioni del rifiuto di Fulvia, attiva a tutela del marito, vedi Cluett, 1998, p. 82; vedi anche Babcock, 1965, p. 4-5, e Della, 1991, p. 197-198. L'enfaticizzazione del ruolo decisivo di Fulvia potrebbe non essere estranea all'utilizzo da parte delle fonti sulla vicenda dei materiali delle scuole di retorica, la cui prima codificazione potrebbe risalire alle fasi precedenti Azio, in cui la propaganda ottavianea stava codificando la demonizzazione di Antonio e il suo ruolo nelle proscrizioni aveva un peso particolare in tale operazione: vedi Migliario, 2009, p. 60.

30. Come attestano Plu., *Ann.*, 53, e Dio Cass., 47,7-4-5. Ottavia utilizzò il suo rapporto con Ottaviano per aiutare le mogli dei proscritti. Vedi Cluett, 1998, p. 80. Secondo Cluett, 1998, p. 74-75 Giulia e Ottavia avevano una fama di mediatrici; in realtà le decisive mediazioni di Giulia e Ottavia presero corpo in fasi successive.

31. Così, 1996, p. 255-272; Bartels, 1963, p. 14-28; Gafforini, 1994, p. 109-114; Fischer, 1999, p. 67-136.

32. Giulia aveva sposato Marcello intorno al 54 a.C. Sul matrimonio vedi Cic., *Phil.*, 3,6-17; Suet., *Jul.*, 27,1; Plu., *Ann.*, 31,2; Plu., *Marc.*, 30,6. Marcello, pretore nel 53 a.C., fu console nel 50 a.C. (App., *BC.*, 2,26,100-101; Dio Cass., 40,59-4). Sul personaggio Broughton, 1952, II, p. 228 e 247; Münzer, *RE* III 2, 1899, nr. 216, cc. 2734-2736, s.v. *C. Claudius Marcellus*.

33. In merito a Giulia madre di Antonio vedi Cresci Marrone, 2013, p. 15-16.

34. Sulla vicenda Rohr Vio, 2014, p. 106-109.

24. Probabilmente in seguito alla proscrizione la dimora di Orensio, ereditata dal figlio, venne confiscata e rientrò nei possedimenti di Ottaviano, che vi si trasferì compiendo nel 36 a.C. interventi di ristrutturazione radicale. Tra le proprietà di cui egli entrò in possesso, solo la casa di Orensio e quella di Carulo non vennero abbattute ma comprese in un unico complesso in cui il futuro Augusto risiedette. Vedi Corbier, 1991, p. 655-701. Vedi anche Gros, 2009, p. 172.

25. Liv., *perioch.*, 124; Vell., 2,71,2-3; Plu., *Brut.*, 28,1. Sulla morte di Quinto Orensio Oralo vedi anche Syme, 1960, p. 205.

26. Plu., *Cat. Mi.*, 73; *Brut.*, 49; App., *BC.*, 4,135-571. Sulla probabile proscrizione vedi Hinard, 1985, nr. 109, sulla morte vedi Syme, 1960, p. 205. Sui figli di Catone vedi Flaccilière, 1976, p. 293-302.

27. Su tale richiesta di mediazione vedi Boelis-Janssen, 2008, p. 258.

28. Su Fulvia, Rohr Vio, 2013.

ubicato proprio nella stessa sezione della sua opera<sup>35</sup>. Parte della strategia di Orensia sembra fondata sulla dimostrazione che le matrone non si erano rese responsabili di quelle specifiche azioni per le quali invece i loro uomini erano stati proscritti<sup>36</sup>: il coinvolgimento a vario titolo nel cesaricidio e il ruolo nella dichiarazione di Antonio e Lepido *hostes publici*<sup>37</sup>. Così Orensia pare alludere a circostanze ben precise, e non ricordare in forma generica gli eventi tipici di una guerra civile, quando afferma:

Ma se nessuna di noi donne votò che voi foste dichiarati nemici pubblici, né si impadronì con la violenza della vostra casa, o annientò il vostro esercito o trasse a sé un altro esercito, o vi impetì di conseguire una carica pubblica o un onore qualunque, perché dobbiamo condividere le punizioni se non abbiamo collaborato a farvi dei torti<sup>38</sup>?

La donna pare in primo luogo riferirsi al provvedimento con cui il 30 giugno del 43 a.C. il senato dichiarò Lepido come già Antonio nemici pubblici, dopo la sconfitta di quest'ultimo a Modena e l'alleanza tra i due in Gallia il 29 maggio<sup>39</sup>; sembra poi alludere alla conseguente confisca e possibile distruzione delle loro abitazioni<sup>40</sup>. È significativo che Antonio in questi anni abitasse la famosa *domus rostrata* sottratta a Pompeo Magno, il cui possesso era ripetutamente rivendicato da Sesto Pompeo, partner ambito per la *factio* florepubblicana e rifugio sicuro per i proscritti<sup>41</sup>. E non va dimenticato che mentre Antonio combatteva a Modena, Fulvia era ospitata presso Calpurnio Pisone probabilmente proprio perché la sua casa non veniva reputata sicura e nemmeno proprietà ineccepibile di Antonio<sup>42</sup>.

35. Per la genesi del testo dell'Editto in Appiano vd. App., *BC*, 4.11.45, su cui Migliarino, 2009, p. 57-58; Peppè, 1984, p. 17-18, commenta la vicenda di Orensia alle proscrizioni.

36. Sumi, 2004, p. 201 rileva che Orensia parlava da quei Rostri presso i quali erano state esposte la testa e la mano del proscritto Cicerone.

37. Sulla dichiarazione di Lepido e Antonio *hostes publici* vedi Allély, 2008, p. 609-612.

38. App., *BC*, 4.32.139: «εἰ δὲ οὐδὲνα ὑμῶν αἱ γυναῖκες οὐτε προλέμιον ἐν γηφιστάμειθα οὐτε καθέλοιμεν οἰκίας ἢ στρατὸν διεφείραμεν ἢ ἐπηγάγομεν ἔτερον ἢ ἀργύρε ἢ τιμῆς τρυγῆν ἐκαθύσταμεν, τὴν κοινότητα αἱ τῶν ἀδικημάτων οὐ μετανοοῦσιν».

39. Sulla guerra di Modena vedi Manfredi, 1972, p. 126-146. Sul dibattito a Roma sulla posizione di Antonio vedi Matijević, 2006, p. 313-324. Il riferimento alla dichiarazione di Antonio e Lepido *hostes publici* nel discorso rappresenta un'ulteriore connessione tra i fatti del 42 a.C. e l'editto proscrittorio, che si configurò come vendetta nei confronti dei senatori, soprattutto consolari, responsabili della condanna dei due cesariani: vedi Bengtson, 1972, p. 19-20.

40. Al verbo *καταβέω* si può attribuire l'accezione di «sottrarre» (*deiciere, deturbare, delhicere, capere*) o di «distruggere» (*destruere, corrhere*): *TGL* V, p. 757-759. Nella tarda repubblica in altre occasioni erano state assalte e devastate abitazioni di nemici politici. Così ad esempio, era avvenuto nel 52 a.C., in occasione dei funerali di Clodio, quando erano state attaccate le *domus* dell'*interrex* Lepido e di Milone: Ascon., *Mil.*, 5.13; in proposito Boëts-Janssen, 2008, p. 230 e nota 19; Roller, 2010, p. 117-180.

41. Vedi Guilhembert, 1992, p. 787-816.

42. Vedi Rohr Vio, 2013, p. 90-91.

Riferendo dell'ammantamento dell'esercito cesariano, Orensia sembra, poi, alludere alla disfatta di Antonio a Modena ad opera delle truppe del senato e quando menziona la «sottrazione» di eserciti da parte dei repubblicani potrebbe parimenti riferirsi ai soldati al comando di Irzio e Pansa dopo la morte dei due consoli posti dal senato sotto l'autorità non di Ottaviano bensì di Decimo Bruto oppure agli eserciti passati in Oriente agli ordini di Bruto e Cassio proprio nella prospettiva di quello scontro decisivo con i cesariani per cui ora i triumviri imponevano alle matrone tale esazione fiscale<sup>43</sup>. Pare, inoltre, significativo che tra i reparti trasferiti a Bruto vi fosse una delle legioni che Cesare aveva stanziato in Macedonia, ceduta al cesarida dal fratello di Orensia, Quinto Ottavio Orato, allora governatore della Macedonia e zio adottivo di Bruto<sup>44</sup>.

L'ultimo riferimento che sembra rinviare all'azione dei conservatori contro i cesariani è l'opposizione al conferimento di cariche pubbliche e onori: la magistratura della quale i parenti delle matrone impedirono l'acquisizione potrebbe corrispondere al governatorato della Gallia Cisalpina, che Antonio si era garantito attraverso la *lex de permutatione provinciarum* cancellata poi dal senato<sup>45</sup>; l'accento agli onori potrebbe rimandare all'atteggiamento negativo del senato dopo Modena nei confronti di Ottaviano, circostanza che concorse alla decisione di quest'ultimo di perseguire un accordo con Antonio e Lepido.

Scagionare da tali colpe, diversamente dai loro uomini, le matrone peraltro dimostravano di non meritare un provvedimento che le avrebbe private della loro stessa *dignitas*.

La natura specifica del provvedimento triumvirale contro cui le matrone romane agrirono rappresentare da Orensia non è facile da precisare, in primo luogo per la scarsità di fonti al proposito<sup>46</sup>, in secondo luogo per la sua natura ambigua.

Per meglio definire la questione è opportuno rammentare che esso si inquadra in un contesto più ampio di misure attuate in quei mesi, tra la fine del 43 e le prime settimane del 42 a.C., che hanno avuto l'effetto (e forse anche, in parte, l'obiettivo) di provocare un eccezionale spostamento di ricchezze dei ceti superiori tra gruppi e soggetti diversi<sup>47</sup>.

Dal momento che l'iniziativa è da datarsi con sicurezza all'inizio del 42 a.C., quindi in una fase di poco successiva ma ben distinta rispetto alla pubblicazione delle prime liste di proscrizione, che avvenne ancora nel 43 a.C., risulta evidente come il punto principale da chiarire sia proprio

43. In merito alla situazione in Oriente vedi Cic., *epist.*, 12.12.2-4; Cic., *Phil.*, 10.4.9-6 e 14; Plu., *Brut.*, 2.4-25; App., *BC*, 3.79.321-324 e 4.75.316-318.

44. Su tali circostanze vedi Cristofoli, Gallimberti, Rohr Vio, 2014, p. 119.

45. Per la *lex de permutatione provinciarum* e la successiva guerra di Modena vedi Matijević, 2006, p. 238-272.

46. Per un elenco delle fonti vedi nota 1.

47. Canfora, 1980, p. 430.

il rapporto tra proscrizioni<sup>48</sup>, azione anti-matronale e altri interventi di esazione fiscale di questo periodo.

La scansione dell'azione triumvirale in questo campo è ricostruibile senza troppe difficoltà in dettaglio grazie alle testimonianze di Cassio Dione e di Appiano. Sulla base della narrazione dello storico bitnico si possono isolare schematicamente due momenti. Il primo, della fine del 43 a.C., prevedeva essenzialmente a sua volta due provvedimenti: le proscrizioni con condanna a morte dei cesaricidi e dei nemici dei triumviri, che si accompagnavano tra l'altro alla confisca dei beni degli stessi<sup>49</sup>, e l'imposizione di tassazioni straordinarie<sup>50</sup>. Il secondo momento si data all'inizio del 42 a.C. e in apparenza consiste, a quanto si può capire da Cassio Dione<sup>51</sup>, in interventi di diversa natura: «proscrizioni» senza condanna a morte, ma con spoliazioni e acquisizione forzata dei beni di quanti erano iscritti in liste apposite; ripristino (o proroga) di vecchie tasse; introduzione di nuove tasse che colpivano i beni immobili e gli schiavi<sup>52</sup> e l'intero patrimonio, sotto forma di una decima sui beni posseduti, dei più ricchi, a prescindere dal rango e dal sesso<sup>53</sup>.

Cassio Dione riporta per questi provvedimenti del 42 a.C. specificamente l'intento primario di raccogliere risorse economiche per pagare i soldati, in vista della campagna contro i cesaricidi.

La narrazione di Appiano, la nostra fonte primaria sui fatti concernenti l'azione di Orensia, aggiunge alcuni elementi ma ne omette altri.

Per la fase delle proscrizioni della fine del 43 a.C., Appiano dichiara subito che esse comportavano, oltre che la morte, la confisca dei beni<sup>54</sup>;

48. Sulle proscrizioni triumvirali vedi, in generale, Bengtson, 1972; Canfora, 1980; Hinard, 1985.

49. Nell'*editum* di proscrizione così come è tramandato in Appiano (BC, 4.8-11 e 31-44) non era prevista esplicitamente la confisca dei beni dei proscritti, tuttavia, come nota anche Hinard, 1985, p. 255-256, essa era una conseguenza diretta delle proscrizioni stesse; d'altra parte secondo Cassio Dione (4.714.1) erano previste forme di tutela patrimoniale per i parenti dei condannati (mogli e figli, di entrambi i sessi), sebbene, come nota lo storico, tali tutele fossero ampiamente disattese.

50. Per Cassio Dione (4.714.2-3) si doveva pagare l'equivalente di un anno di affitto delle case locate da parte dei proprietari e una somma pari alla metà del valore di affitto delle case di proprietà, versando inoltre metà dei prodotti dei fondi agricoli; si imponeva anche il mantenimento diretto dei reparti militari da parte delle città dove essi stazionavano.

51. Dio Cass., 47.16.1-5.

52. In Appiano (BC, 5.67-282) abbiamo un accenno a questa tassa, con la cifra di 25 dracme (= 25 denari) per schiavo.

53. Si noti che la tassazione sul patrimonio, formalmente di un decimo, avveniva secondo Cassio Dione con un procedimento di autodenucia che si prestava alla contestazione da parte dei triumviri e quindi all'imposizione di forti multe che portavano nei fatti a esazioni molto più consistenti; lo storico riporta inoltre un'altra disposizione connessa ma di non facile interpretazione (si concedeva a quanti erano colpiti dall'imposizione fiscale un terzo dei beni se rinunciavano spontaneamente ai restanti due terzi) e quindi una breve analisi degli effetti sui patrimoni (Dio Cass., 47.17.1-4).

54. App., BC, 4.5.20.

per quanto riguarda ulteriori provvedimenti in questa fase, sia pure in una maggiore abbondanza di dettaglio, tralascia di menzionare direttamente altri effetti fiscali, ma conferma in modo indiretto alcuni dei particolari riferiti da Cassio Dione quando per esempio cita la possibilità che una parte del patrimonio dei proscritti passasse alle figlie<sup>55</sup>.

Più articolata la trattazione appianea dei provvedimenti del 42 a.C.; tralasciando per il momento la misura che colpisce in particolare le donne e che provoca la reazione delle stesse tramite Orensia, lo storico alessandrino cita un'imposizione fiscale che coinvolge i detentori di ricchezze superiori a 100.000 dracme (= 100.000 denari, cioè 400.000 sesterzi<sup>56</sup>), di qualunque status giuridico (cittadini e stranieri), rango e condizione (liberti, sacerdoti), pari al *tributum* di un anno<sup>57</sup> e un prestito (evidentemente forzoso) pari a un cinquantesimo dell'intero patrimonio, sempre limitato a questo gruppo censitario<sup>58</sup>. Contestuale proprio a queste esazioni sembra l'obbligo imposto a quattrocento donne di operare una stima del patrimonio, chiaramente funzionale a una qualche imposizione fiscale, che nella tradizione è visto come l'esito dell'iniziativa di Orensia.

Appiano tuttavia aveva parlato anche, in un passo precedente in cui descriveva in generale il meccanismo delle proscrizioni<sup>59</sup>, sia in modo indistinto di tasse (*εἰσφορὰς*) che colpivano anche il popolo e le donne, sia di imposte (*τέλη*) sulle vendite e locazioni (che sono verosimilmente da attribuire a questo periodo) istituite dai triumviri, e più avanti nella sua opera<sup>60</sup> sembra accennare anche a una tassa sulle eredità, la cui introduzione è da collocare anch'essa in questa fase.

Questo è dunque il contesto in cui si colloca il provvedimento che colpisce le millequattrocento donne e che scatenò la reazione matronale. A questo proposito si possono formulare alcune considerazioni ulteriori.

In primo luogo, si può ricordare che lo scopo dichiarato dei triumviri nella scelta di agire contro un certo gruppo di donne, secondo Appiano<sup>61</sup>, era quello di raccogliere le forti somme necessarie a regolare i rapporti con l'esercito e soprattutto a finanziare la guerra in Oriente contro i cesaricidi. La somma che mancava era ingente e ammontava a 200 milioni di dracme (cioè una cifra uguale in denari); il deficit, sembra di capire, era dovuto in

55. App., BC, 4.18.7.2, a proposito dell'episodio che coinvolge Toranio.

56. Ovvero il reddito che identificava l'ordine equestre; vedi Magrino, 1998, p. 184.

57. Su queste misure si veda Nicoler, 1976, p. 89-90; Scuderi, 1979; Woytchek, 2003, p. 405-406.

58. App., BC, 4.34.14.6.

59. App., BC, 4.3.19.

60. App., BC, 5.67.282; si veda anche Gabba, 1970, p. 113.

61. Si deve notare che nella narrazione di Appiano (BC, 4.32.133) è stabilito un legame logico ed esplicito tra la dichiarazione da parte dei triumviri della necessità di contributi per la guerra e la pubblicazione della lista dei nomi delle millequattrocento ricche donne coinvolte nel provvedimento.

buona parte alla gestione finanziariamente fallimentare delle proscrizioni del 43 a.C., che non avevano prodotto, per una complessa serie di fattori, entrate apprezzabili o comunque sufficienti<sup>62</sup>.

In secondo luogo, è indicativo il meccanismo alla base dell'azione triumvirale, ricostruibile in Appiano nelle sue grandi linee senza apparente difficoltà: come già ricordato, esso prevedeva che un gruppo di donne, presumibilmente identificate nominalmente, dovesse presentare una auto-denuncia relativa all'ammontare del proprio patrimonio, perché da esso venissero tratte risorse economiche.

La critica<sup>63</sup> fino ad ora ha ritenuto che il progetto iniziale di colpire questo folto gruppo di matrone sia stato modificato in seguito all'intervento di Ortensia, riducendo semplicemente il numero delle donne coinvolte a sole quattrocento; questo passaggio da un provvedimento all'altro presenta tuttavia alcuni aspetti particolari; su di esso è perciò opportuno richiamare l'attenzione per arrivare a una diversa interpretazione dei fatti.

Innanzitutto occorre ribadire che, sebbene la veridicità della riduzione da millequattrocento a quattrocento donne coinvolte non possa essere affermata con certezza, la logica complessiva degli eventi raccontati da Appiano e anche la testimonianza offerta dall'unico altro autore che ci trasmette qualche notizia, cioè Valerio Massimo, inducono a pensare che lo storico alessandrino (o la sua fonte), al di là degli intenti retorici, polemici e patetici che pervadono la narrazione in queste pagine, non abbia operato una manipolazione tale da falsificare totalmente la scansione e il senso degli avvenimenti e che in effetti ci sia stato un momento in cui le matrone colpite fossero un certo numero e che in un momento successivo questo numero fosse diverso e minore.

Se si analizza il testo di Appiano si deve dunque constatare che in sostanza ci siano stati due distinti interventi triumvirali riguardanti i patrimoni femminili: il primo è quello che colpisce le millequattrocento donne; il secondo, del giorno successivo al discorso di Ortensia, invece riguardava una platea più ristretta di quattrocento matrone.

A un esame attento, si deve però concludere che non può essersi trattato di un mutamento puramente quantitativo.

L'imposizione riguardante millequattrocento donne appare infatti in Appiano come una misura del tutto isolata; quella ridotta a quattrocento donne sembra invece sostanzialmente una parte di un pacchetto di provvedimenti di natura fiscale più articolato che andavano a colpire una pluralità di soggetti di ogni rango e origine; si accompagnava all'imposizione di tasse e di quello che sembra aver assunto la forma di un *tributum*, oltre che all'introduzione del prestito forzoso del 2 %.

62. Si veda App., *BC*, 4.31.13-4, riguardo ai proventi, deludenti, delle proscrizioni del 43 a.C.  
63. Così, c. g., Pomeroj, 1975, p. 176; Scuderi, 1979, p. 360-361; Bauman, 1992, p. 82; Osgood, 2006, p. 540; Treggiari, 2007, p. 149; Cambria, 2009, p. 352; Welch, 2011, p. 312.

Questa interpretazione di un provvedimento fiscale generalizzato e in un certo senso unitario in cui era inserita in modo organico anche l'esazione a carico delle quattrocento ricche matrone sembra essere confermata da Cassio Dione, quando ricorda la «decima» sui patrimoni<sup>64</sup> riguardante tutti indistintamente (anche le donne), e da Appiano stesso nel passo già ricordato<sup>65</sup> in cui si sottolinea l'universalità della pesante tassazione triumvirale (tra cui quella a carico di donne): l'unica notizia circostanziata di tassazione diretta dei patrimoni femminili in questo momento è infatti proprio quella riportata da Appiano e concernente le quattrocento ricche matrone.

I due provvedimenti dei triumviri rivolti alle donne, prima e dopo la procreta delle matrone, senza dubbio condividevano molti elementi formali; in primo luogo sul piano della base imponibile — cioè il patrimonio immobiliare, almeno a quanto dice il testo del discorso di Ortensia —, ma anche in relazione al procedimento di autodenuncia del patrimonio e delle multe che seguivano a dichiarazioni menzognere che viene riportato nel dettaglio da Appiano per le «proscrizioni fiscali» alle millequattrocento donne (presumibilmente passato anche all'esazione a carico delle quattrocento matrone) e da Cassio Dione in modo praticamente identico per quanto riguarda la «decima» imposta a tutti.

Al di là di queste importanti somiglianze, tuttavia, vi sono alcuni particolari non irrilevanti che lasciano vedere una situazione meno omogenea tra i diversi provvedimenti di quei giorni e anche tra i due riguardanti espressamente le donne.

In primo luogo, stando al testo di Appiano, le millequattrocento destinatarie iniziali sono definite genericamente come donne che si distinguono per la loro ricchezza<sup>66</sup>, mentre le quattrocento coinvolte dal secondo provvedimento, se si ammette che quest'ultimo fu parte di un intervento complessivo che colpiva, come scrive Cassio Dione, i patrimoni sia di uomini che di donne<sup>67</sup>, è plausibile che fossero state incluse sulla base degli stessi criteri censitari molto più precisi, vale a dire come le detentrici di patrimoni superiori a 400.000 sesterzi, cioè come tutti gli altri individui coinvolti.

In secondo luogo, sempre aderendo al testo appiano, per le millequattrocento donne inizialmente coinvolte non era prevista esplicitamente né una obiettiva *astimatio* né una aliquota di tassazione ben determinata, ma una somma (o frazione del patrimonio) che ciascuna avrebbe dovuto versare decisa dai triumviri in base a principi non pubblicizzati, che sarebbero potuti quindi essere del tutto arbitrari e non uniformi<sup>68</sup>. Se si aggiunge la

64. Dio Cass., 47.16.4.

65. App., *BC*, 4.5.19.

66. App., *BC*, 4.32.135: «γυναικῶν αἱ μάλιστα πλούσιαι διέφερον».

67. Dio Cass., 47.16.4: «ἀνδρῶν δυνάμεις καὶ γυναικῶν».

68. L'espressione usata da Appiano (*BC*, 4.32.135: «ὅσον ἐκάστην οἱ πρῆξι δοκίμασαν») [«ciascuna quello che i triumviri avrebbero stabilito»] suggerisce anzi un trattamento «personalizzato»: si veda al proposito anche Scuderi, 1979, p. 360.

già ricordata pericolosa clausola della persecuzione di denunce menzognere o ritenute tali, che minacciava confische pesantissime<sup>69</sup>, si capisce bene come le millequattrocento matrone che avevano trovato il loro nome scritto sulle tavole fossero prive di ogni possibilità di tutelare i propri interessi patrimoniali nei confronti dei triumviri, anche al di là dello stato di eccezionalità del momento.

La metamorfosi sostanziale dell'azione dei triumviri nei confronti delle matrone avvenuta dopo l'intervento delle donne, nel Foro e con vie più private, appare confermata inoltre, in un certo senso, dalla tradizione stessa del « successo » di Orensia, tradizione che non è solo appiiana. Una semplice riduzione del numero delle donne colpite dall'esazione fiscale non sembra un buon motivo – tanto più che è plausibile che le quattrocento donne ancora coinvolte potessero potenzialmente essere le più influenti, vale a dire le stesse che avevano proposto e guidato l'azione di protesta – per ritenere che la vicenda avesse avuto un esito positivo; un risultato molto più significativo sarebbe stato raggiunto con il ritiro di un provvedimento chiaramente vessatorio nei confronti delle matrone e la sua riformulazione in termini più accettabili, con l'introduzione di alcune tutele formali costituite da termini precisi riguardanti i criteri della selezione dei soggetti interessati (il superamento di una soglia di censo) e l'ammontare del prelievo (pur con tutti i limiti dovuti agli abusi diffusi in quel frangente).

Sebbene ovviamente si debbano considerare da un lato molti elementi che ne potrebbero inficiare l'attendibilità e dall'altro le possibili distorsioni operate da chi compose il testo che ci è stato tramandato, sono rilevanti ai fini dell'interpretazione della natura del primo provvedimento anche alcuni passaggi del discorso di Orensia stessa.

In particolare Orensia, come già ricordato, enfatizza il fatto che il provvedimento dei triumviri nei confronti delle millequattrocento donne è percepito tendenzialmente come un atto punitivo; si afferma in modo molto netto che le donne in rappresentanza delle quali Orensia parla sono sottoposte a una esazione perché ritenute responsabili di torti nei confronti dei triumviri, come i loro mariti, fratelli, padri, figli proscritti. L'idea che domina le prime righe del discorso non è pertanto la denuncia dell'imposizione di una tassazione ingiusta, ma quella di una sopraffazione ingiustificata, motivata dall'odio politico nato tra gli uomini.

Naturalmente l'assimilazione tra tassazione e proscrizioni potrebbe essere in parte strumentale, per introdurre l'idea che qualsiasi imposizione fiscale che colpisse i patrimoni femminili fosse un atto violento (e l'argomento è sviluppato in particolare nella seconda parte dell'orazione): ciononostante

essa è confermata dallo specifico uso linguistico di Appiano, ma anche di Cassio Dione<sup>70</sup>, e può pertanto essere un elemento non privo di basi reali.

Se, come si è suggerito, il primo provvedimento nei confronti di millequattrocento ricche matrone non era configurato come una misura fiscale « normale » e presentava invece caratteri punitivi, in parte corretti dagli interventi successivi, bisogna pensare che esso non fu dettato da scelte casuali, ma che fu legato con ogni probabilità alla specifica composizione del gruppo femminile interessato, e se, come si è già sottolineato<sup>71</sup>, almeno alcune delle donne coinvolte, e Orensia prima tra tutte, avevano dei legami famigliari molto stretti con i proscritti, è facile intuire quali considerazioni abbiano influito sulle decisioni dei triumviri in questo frangente.

Antonio, Ottaviano e Lepido avevano più di un motivo per elaborare questa azione; sicuramente rilevante doveva essere, come ci dicono le fonti, la necessità di acquisire ricchezza mobile, ma a questo elemento si doveva aggiungere l'esigenza di operare in modo da selezionare con cura i gruppi che avrebbero dovuto fornire, forzatamente, le risorse economiche indispensabili al perseguimento degli obiettivi politici triumvirali, anche con il fine di indebolire i sostenitori degli avversari politici.

Dopo la prima ondata di proscrizioni del dicembre 43 a.C. probabilmente le possibili fonti di acquisizione di ricchezze provenienti dai gruppi anticesariani o semplicemente ottimati si erano ridotte, ma i risultati concreti delle operazioni di eliminazione fisica dei proscritti e dell'annientamento della loro base economica erano stati secondo Cassio Dione e Appiano decisamente deludenti sul piano del reperimento di fondi<sup>72</sup>.

Con ogni evidenza, rimaneva tuttavia, proprio concentrato in Italia, un non disprezzabile nucleo di ricchezze non ancora sfruttato dai triumviri, se non in minima parte, e di questo nucleo una porzione consistente era per di più legata ai cesaricidi e agli ottimati in genere: si trattava dei patrimoni riconducibili agli esponenti di sesso femminile delle famiglie stesse dei proscritti.

L'esistenza di cospicui patrimoni femminili non era, come è noto, un fatto recente<sup>73</sup>, ma alcuni elementi suggeriscono che si sia registrata una

70. Come già rilevato, Appiano (*BC*, 4.32.135) utilizza il termine tecnico *προγρῶμα* (si veda Magrino, 1998, p. 182); Cassio Dione (47.16.1-4) parla di tavole (*ἑρκώματα*) su cui erano scritti i nomi delle persone coinvolte nelle esazioni fiscali (tra cui anche donne).

71. Si veda quanto detto sopra circa i legami tra Orensia e molti esponenti ottimati, tra i quali alcuni di primissimo piano in quel momento, come Marco Bruto o il fratello Orensio. 72. Cassio Dione (47.16.2) ricorda l'urgente bisogno di denaro dei triumviri in quel frangente e poco oltre (47.17.3-4) gli effetti negativi sui prezzi (e quindi sulle entrate delle aste dei beni dei proscritti) conseguenti alla grande massa di proprietà coinvolte nelle spoliazioni. Appiano (*BC*, 4.31.13-4) oltre a confermare questo particolare menziona la cifra esatta del deficit (200 milioni di denari).

73. Sul fenomeno della concentrazione di ricchezze in mano femminile vedi Dixon, 1983; Dixon, 1984; Cluett, 1998, p. 72.

69. Si veda in particolare Dio Cass., 47.16.5, sugli effetti di questa prassi per quanto riguarda il pagamento della « decima ».

ulteriore concentrazione di ricchezze nelle mani di alcune matrone proprio nel momento in cui la lotta politica aveva assunto modalità più violente.

L'esplosione dei conflitti civili a Roma aveva avuto infatti non solo conseguenze importanti sulla sopravvivenza di molti esponenti maschili delle *gentes* impegnate in politica, ma anche rilevanti ricadute sulla consistenza e l'esistenza stessa dei patrimoni familiari, come effetto di condanne, confische e, soprattutto, dall'epoca sillana, proscrizioni. Alcune famiglie avevano visto, in conseguenza di atti politici ostili, annientata la loro base economica, con tutte le conseguenze sul piano politico<sup>74</sup>.

Nell'ambito dell'aristocrazia e degli *equites* vi erano tuttavia dei patrimoni che di solito sfuggivano del tutto o quasi alle spoliazioni dovute a rivolgimenti politici, vale a dire i patrimoni detenuti dalle donne, anche quelle delle famiglie maggiormente implicate nella contesa politica; di norma le donne non erano infatti coinvolte direttamente nelle proscrizioni e i loro beni non erano quindi assoggettabili alle confische ad esse legate, se non in parte ridotta<sup>75</sup>.

Per effetto di questa dinamica i patrimoni femminili non solo potevano incrementarsi per i più diversi motivi (acquisizioni, eredità, ecc.), ma anche, trovandosi al sicuro dalle grandi ondate di confisca come dalla gran parte degli effetti delle vendette politiche, tendevano a una stabilità sul medio-lungo periodo maggiore di molti patrimoni, anche ingenti, maschili. La separazione sancita dalla legge tra i patrimoni dei coniugi<sup>76</sup> metteva in particolare al sicuro anche le mogli da confische e spoliazioni che colpivano i loro mariti.

L'esperienza delle proscrizioni sillane in particolare doveva aver reso molto chiaro che grandi patrimoni potevano passare in modo improvviso di mano (e i parenti di Orensia ne dovevano aver fatto esperienza diretta<sup>77</sup>) e acuito la sensibilità a questo riguardo. Ma l'epoca sillana aveva anche mostrato che queste risorse economiche, al sicuro dalle vendette politiche, potevano rappresentare un elemento non trascurabile nella lotta politica stessa; una notizia tramandataci da Appiano<sup>78</sup> ci mostra infatti chiaramente

74. In merito a queste dinamiche, vedi Canfora, 1980.

75. La parte di patrimonio femminile che più rischiava di essere soggetta alle confische era quella costituita dalla dote, anche se non vi è consenso al proposito (vedi Dixon, 1984, p. 80-82 e nota 12).

76. Il caso dei patrimoni di Cicerone e Terenzia, su cui vedi Dixon, 1984, mostra l'importanza cruciale di questo aspetto.

77. Si ricordino i legami familiari di Orensia con alcuni esponenti della *factio* sillana (cui apparteneva anche il padre della matrona), primi tra tutti Lucio Licinio Lucullo e Quinto Lutazio Catulo.

78. Appiano (*BC*, 1.63.282), in riferimento agli avvenimenti seguiti all'occupazione di Roma da parte di Silla nell'88 a.C., narra come i sostenitori dei mariani esiliati, tra cui molte donne ricche («*ὑψηλὰ πλούσια τῶν ἀποστρατημένων*»), si adoperavano per risollevarle le sorti della propria *factio*, ricorrendo ai propri mezzi finanziari (su questo episodio vedi anche Welch, 2011, p. 312 e nota 9).

che in alcuni casi le ricchezze nella disponibilità femminile potevano essere usate concretamente per sostenere la lotta della parte a cui aderivano le famiglie delle donne.

In questa prospettiva, il provvedimento adottato dai triumviri all'inizio del 42 a.C. nei confronti di un nucleo consistente di donne acquista un nuovo significato. Nell'insieme, le donne delle famiglie collegate più o meno strettamente con i cesaricidi e con i loro simpatizzanti e sostenitori dovevano disporre di ingenti capitali, sotto forma di beni immobili e mobili, che rappresentavano per i triumviri da un lato una opportunità di mettere le mani sulle risorse finanziarie necessarie alla loro politica, dall'altro un pericolo reale che tali risorse servissero a sostenere la parte avversaria<sup>79</sup>.

Nel momento in cui si apprestavano a condurre la campagna militare in Oriente, come appare chiaro anche dall'editto di proscrizione<sup>80</sup>, essi non volevano logicamente lasciarsi alle spalle, in Italia, alcuna forza avversaria in grado di minacciare il loro potere e di risollevarle le sorti della *factio* anticesariana, tanto più che Sesto Pompeo in Sicilia non era stato sconfitto.

In questa prospettiva si capisce bene che qualsiasi ricorso alle confische e alle spoliazioni come arma politica, caratteristica importante di questi provvedimenti come è stato ben dimostrato anche recentemente<sup>81</sup>, non poteva necessariamente prescindere da un intervento duro sulla componente femminile della parte avversa, con un'azione inedita e che, per la sua *novitas*, non passò inosservata né senza reazioni, *in primis* da parte delle matrone stesse, appoggiate però, a quanto sembra, da altre componenti della società romana<sup>82</sup>.

La vigorosa risposta delle matrone nei confronti dei triumviri appare d'altra parte senza dubbio più motivata in termini di una replica a un atto politico ostile che a una pura imposizione fiscale sui patrimoni, benché priva di precedenti.

Per le donne coinvolte, come per la componente maschile, un forte prelievo sui beni immobili, come si legge nel discorso pronunciato da Orensia,

79. Non si può escludere per altro, sebbene non ve ne siano prove, che prima di lasciare Roma i cesaricidi e i loro seguaci abbiano ceduto sotto varia forma (e.g. vendite concordate) parte dei loro beni immobili alle parenti che rimanevano in Italia, per metterli al sicuro dalla prevedibile reazione dei cesariani; del resto, senza prefigurare soluzioni così radicali, bisogna ricordare come non fosse inusuale che le donne della famiglia si occupassero degli affari dei mariti quando questi erano assenti o impossibilitati (per il caso di Terenzia, si veda Dixon, 1984; Treggiari, 2007).

80. Nel testo dell'editto tramandato da Appiano (su cui vedi nota 35) i triumviri giustificano la loro azione proscrittrice proprio dichiarando in modo esplicito che prima di intraprendere la campagna militare in Oriente non potevano non eliminare ogni sia pur minima possibilità di resistenza a Roma da parte degli avversari (App., *BC*, 4.938).

81. Vedi Ferris, 2013.

82. Vedi Cluett, 1998, p. 74, che vede proprio nel supporto pubblico alle matrone il motivo del successo di Orensia.

rappresentava comunque in sé potenzialmente un grave pericolo per la consistenza dei patrimoni nella loro interezza, vista la struttura stessa della maggior parte di essi, in cui la componente di ricchezza mobile era molto limitata e le proprietà immobiliari potevano essere gravate da debiti<sup>83</sup>. Tasse sui beni immobili comportavano di fatto la necessità di venderne una parte, ma nella congiuntura specifica ogni tentativo di alienare terre o edifici si traduceva di fatto inevitabilmente in una svendita con sostanziali perdite.

Per le donne tuttavia, prive normalmente di altre fonti di reddito rispetto alle rendite, e in quel momento senza il supporto dei parenti di sesso maschile, un atto di questo genere poteva avere conseguenze distruttive, perché non avrebbe lasciato possibilità di recupero negli anni successivi, tanto più se, come sembra per le prime millequattrocento matrone, l'imposizione fosse dovuta avvenire in un quadro privo di regole certe. La riduzione drastica delle disponibilità economiche avrebbe significato infine la radicale messa in discussione del loro ruolo sociale<sup>84</sup>.

Abbiamo solo notizie frammentarie sugli effetti dei provvedimenti fiscali triumvirali che colpivano specificamente i patrimoni femminili, così come degli altri patrimoni in questo periodo<sup>85</sup>.

Alcune matrone, anche strettamente collegate alla parte anticesariana, e quindi potenzialmente le più esposte, continuarono a detenere ingenti ricchezze, come è il caso di Giunia Terza, moglie del cesaricida Cassio, che è ricordata da Tacito<sup>86</sup> in occasione del suo funerale come matrona facoltosa. In molti altri casi – e anche per quanto riguarda i beni, presumibilmente cospicui<sup>87</sup>, di Ortensia – non sappiamo nulla; quello che appare tuttavia evidente è che i suoi parenti di sesso maschile uscirono molto danneggiati dalla stagione delle proscrizioni e delle confische, se, come sembra, alcuni discendenti dell'oratore Ortensio in epoca augustea non erano più in grado di conservare il loro rango<sup>88</sup>.

83. Su questi aspetti, vedi Ioannatou, 2006; Rollinger, 2009.

84. Sumi, 2004, p. 200.

85. Sul dissesto economico e sociale causato dalle proscrizioni triumvirali si veda Canfora, 1980, p. 433-437.

86. Tac., *ann.*, 3-76.

87. Sulle ricchezze di Quinto Ortensio Ortalo, parte delle quali forse passate alla figlia, Shatzman, 1975, p. 344-346.

88. Un Ortalo, nipote dell'oratore, secondo Svetonio (*Tib.*, 47) e Tacito (*ann.*, 2-37-38), ai tempi di Augusto e Tiberio era in condizioni economiche molto difficili, proprio perché non aveva potuto ereditare il patrimonio familiare (su questo personaggio Kadlec, *RE VIII*, 1913, nr. 12, c. 2470 s.v. *M. (Hortensius) Hortalus*; vedi anche per l'identificazione Geiger, 1970, p. 132-134; Corbier, 1991, p. 655-701; Briscoe, 1993, p. 249-250). Un altro nipote dell'oratore, Ortensio Corbione, è ricordato da Valerio Massimo (3-5-4) per la via degradata, forse indotta dalla mancanza di mezzi (vedi Kadlec, *RE VIII*, 1913, nr. 10, c. 2460 s.v. *Hortensius Corbione*).

## BIBLIOGRAPHIE

- ALLÉLY Annie, 2008, « Le sort des enfants des *hostes publici* à Rome à la fin de la république. L'exemple des *Aemilii Lepidi* », *Athenaeum*, n° 96, p. 609-622.
- ASH Rhiannon, 2006, « Following in the footsteps of *Lucullus*? Tacitus's Characterisation of *Corbulus* », *Athenaeum*, n° 39, p. 355-375.
- BABCOCK Charles L., 1965, « The Early Career of Fulvia », *AJP*, n° 86, p. 1-32.
- BARTELS Heinrich, 1963, *Studien zum Frauenporträt der Augustischen Zeit. Fulvia, Octavia, Livia, Julia*, Munich, Feder Verlag.
- BAUMAN Richard, 1992, *Women and Politics in Ancient Rome*, Londres, Routledge.
- BENGTSON Hermann, 1972, *Zu den Proscriptionen der Triumvirn*, Munich, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- BLASI Massimo, 2012, *Strategie funerarie*, Rome, Sapienza Università Editrice.
- BOËLS-JANSSEN Nicole, 1993, *La Vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Rome/Paris, de Boccard.
- , 2008, « La vie des matrones romaines à la fin de l'époque républicaine », dans F. Bertholet, A. Bielman Sanchez & R. Frei-Stolba (dir.), *Égypte-Grece-Rome. Les différents visages des femmes antiques* (Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006), avant-propos de M. Corbier, Berne / Berlin / Bruxelles / Francfort-sur-le-Main / New York / Oxford / Vienna, P. Lang, p. 223-263.
- BRISCOE John, 1993, « The grandson of Hortensius », *ZPE*, n° 95, p. 249-250.
- BROUGHTON T. Robert S., 1952, *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. II, New York, Lancaster Press.
- CAMBRIA Carla, 2009, « "Res parva" magistrato dicata », dans C. Russo Ruggeri (dir.), *Studi in onore di Antonino Merro*, Milan, Dott. A. Giuffrè Editore, p. 335-354.
- CANTORA Luciano, 1980, « Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica Romana », *Klio*, n° 62, p. 425-437.
- CANTARELLA Eva, 1996, *Passato prossimo*, Milan, Feltrinelli.
- GENERINI Francesca, 2009 [2002], *La Donna romana*, Bologne, Il Mulino.
- CUETT Ronald G., 1998, « Roman Women and Triumviral Politics (43-37 B.C.) », *EMC*, n° 17, p. 67-84.
- COGITORE Isabelle, 2003, « Valère Maxime : crise ou continuité, de César à Tibère ? », dans S. Franchet d'Espèrey, V. Fromentin, S. Gotteland & J.-M. Roddaz (dir.), *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux, Ausonius éditions, p. 353-364.
- CORBIER Mireille, 1991, « La descendance d'Hortensius et de Marcia », *MEFR*, n° 103, p. 655-701.
- , 1992, « De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin », *MEFR*, n° 104, p. 871-916.
- COSI Raffaella, 1996, « Octavia. Dagli accordi triumvirali alla corte augustea », dans M. Pani (dir.), *Epigrafia e territorio, politica e società, Temi di antichità romana IV*, Bari, Edipuglia, p. 255-272.
- CRASSI MARONE Giovannella, 2013, *Marco Antonia. La memoria deformata*, Naples, Edises.

- CRISTOFOLI Roberto, GALIMBERTI Alessandro & ROHR Vio Francesca, 2014, *Dalla repubblica al principato*, Rome, Carocci.
- DELLA DIANA, 1991, « Fulvia reconsidered », dans S. B. Pomeroiy (dir.), *Women's History and Ancient History*, Chapel Hill, University of North Carolina, p. 197-217.
- DIXON Susan, 1983, « A family business: women's role in patronage and politics at Rome (80-44 B.C.) », *C&M*, n° 34, p. 91-112.
- , 1984, « Family finances: Tullia and Terentia », *Antibiblon*, n° 18, p. 78-101.
- FERRIÈS Marie-Claire, 2013, « Tourner la page des confiscations triumvirales », dans *Les conséquences politiques et sociales des confiscations triumvirales*, dans M.-Cl. Ferriès & F. Delrieux (dir.), *Spoiler et confisquer dans les mondes grec et romain*, Chambéry, Éditions de l'université de Savoie, p. 387-417.
- FISCHER Robert A., 1999, « Fulvia und Octavia », Berlin, Logos.
- FLACELIÈRE Robert A., 1976, « Caton d'Utique et les femmes », dans *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à J. Heurgon*, vol. I, Paris, de Boccard, p. 293-302.
- GABBA Emilio, 1970, *Appiani bellorum civilium liber quintus*, Florence, La Nuova Italia.
- GARFORINI Claudia, 1994, « Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Otavia », *RII*, n° 128, p. 109-134.
- GAGÉ Jean, 1963, *Matronalia. Essai sur les dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Bruxelles, Berchem.
- GEIGER Joseph, 1970, « M. Hortensius M. f. Q. n. Hortulus », *CR*, n° 20, p. 132-134.
- , 1973, « The Last Servilius Caepiones of the Republic », *ArchSoc*, n° 4, p. 143-156.
- GLENN Cheryl, 1997, *Rhetoric Retold: Regendering the Tradition from Antiquity through the Renaissance*, Carbondale (IL), SIU Press.
- GOWING Alan M., 1990, « Appian and Cassius speech before Philippi (*Bella Civilia*, 4,90-100) », *Phoenix*, n° 44, p. 158-181.
- , 1992, « The triumphal narratives of Appian and Cassius Dio », *Ann Arbor, University of Michigan Press*.
- GROS Pierre, 2009 : « Les limites d'un compromis historique: de la domus viri-vienne à la maison augustéenne du Palatin », dans F. Hurler, B. Mineo (dir.), *Le Principat d'Auguste: réélus et représentations du pouvoir autour de la Res publica restituta* (actes du colloque de l'université de Nantes, 1<sup>er</sup>-2 juin 2007), Rennes, Presses universitaires de Rennes, p. 169-185.
- GRUEN Erich S., 1974, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley / Los Angeles / Londres, University of California Press.
- GUTHMERT Jean-Pierre, 1992, « Sur un jeu de mots de Sextus Pompée: domus et propagande politique lors d'un épisode des guerres civiles », *MEFR*, n° 104, p. 787-816.
- HEMELRIJK Emily, 1987, « Women's demonstrations in Republican Rome », dans J. Blok & P. Mason (dir.), *Sexual Asymmetry: Studies in Ancient Society*, Amsterdam, J. C. Gieben Publisher, p. 217-240.
- HINARD François, 1985, *Les Proscriptions de la Rome républicaine*, Paris, de Boccard.
- , 2003 [1985], *Silla*, Milan, Mondadori.
- IOANNATOU Marina, 2006, *Affaires d'argent dans la correspondance de Cicéron: l'aristocratie sénatoriale face à ses dettes*, Paris, de Boccard.

- KADLEC Karel, 1913, dans *RE VIII, s.u. Hortensius Corbuth*, 10, c. 2469.
- , 1913, in *RE VIII, s.u. M. (Hortensius) Hortulus*, 12, c. 2470.
- KEAVENEY Arthur, 1992, *Lucullus. A Life*, Londres, Routledge.
- LETZNER Wolfram, 2000, *Lucius Cornelius Sulla*, Münster, Lit Verlag.
- MAGNINO Domenico, 1998, *Appiani Bellorum Civilium Liber Quartus*, Côme, Edizioni New Press.
- MALCOVATI Enrica, 1976 [1955], *Oratorum romanorum fragmenta liberae rei publicae*, vol. I, Turin, Paravia.
- MANFREDI Valerio M., 1972, « Le operazioni militari intorno a Modena nell'aprile del 43 a.C. », dans M. Sordi (dir.), *Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, vol. 1, Milan, Vita e Pensiero, p. 126-145.
- MATJEVIC Kresimir, 2006, *Marcus Antonius. Consul-Proconsul-Staatsfind. Die Politik der Jahre 44 und 43 v. Chr.*, Osnabrück, Univ. Verl. Rasch.
- MIGLIARIO Elvira, 2009, « Le proscrizioni triumvirali fra repubblica e storiografia », dans M. T. Zambianchi (dir.), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Côme, New Press Edizioni.
- MÜNZER Friederich, 1899, dans *RE III 2, s.u. C. Claudius Marcellus*, 216, cc. 2734-2736.
- , 1963 [1920], *Römische Adelspartei und Adelsfamilien*, Stuttgart, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung.
- MUSTAKALLIO Kerriina, 1999, « Legendary women and female groups in Livy », dans P. Seelä & L. Savunen (dir.), *Female Networks and the Public Sphere in Roman Society*, Rome, Istitutum Romanum Finlandiae, p. 53-64.
- NICOLET Claude, 1976, *Tributum. Recherches sur la fiscalité directe à l'époque républicaine*, Bonn, Habelt.
- OSGOOD Josiah, 2006, « Eloquence under the triumphs », *AJPh*, n° 127, p. 525-551.
- PEPPE Leo, 1984, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milan, Dott. A. Giuffrè Editore.
- POMEROY Sarah B., 1975, *Goddesses, Whores, Wives And Slaves: Women in Classical Antiquity*, New York, Schocken Books.
- ROHR Vio Francesca, 2013, *Fulvia. Una matrona tra i « signori della guerra »*, Naples, Edises.
- , 2014, « La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica », dans R. Cristofoli, A. Galimberti & Fr. Rohr Vio (dir.), *Lo Spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica* (Atti del Convegno, Milano 11-12 aprile 2013), Rome, L'Erma di Bretschneider, p. 95-115.
- , (à paraître), « Prestigio "al femminile" tra *nocturnas* e *mos maiorum* », dans R. Baudry & F. Hurler (dir.), *Le Prestige à Rome. Autour de la hiérarchie, de la différentiation et de la reconnaissance sociale entre République et Principat*, Paris, EMAE.
- ROLLER Marthew R., 2010, « Demolished houses, monumentality, and memory in Roman culture », *ClAnt*, n° 29, p. 117-180.
- ROLLINGER Christian, 2009, *Solventi sunt nummi. Die Schuldenkultur der späten römischen Republik im Spiegel der Schriften Ciceros*, Berlin, Verlag Antike.
- SCUDERI Rina, 1979, « Problemi fiscali a Roma in età triumvirale », *Chio*, n° 15, 1979, p. 341-369.

- SHATZMAN Israël, 1975, *Senatorial wealth and Roman politics*, Bruxelles, Latomus.
- SORDI Marta, 1985, « La guerra di Perugia e la fonte del I.V dei *Bella Civilia* di Appiano », *Latomus*, n° 44, p. 301-316 .
- SUMI Geoffrey S., 2004, « Civil war, women and spectacle in the triumviral period », *AncW*, n° 35, p. 196-206.
- SUMNER Graham V., 1973, *The Orators in Cicero's Brutus: Prosopography and Chronology*, Toronto, University of Toronto Press.
- SYME Ronald, 1960 [1939], *The Roman Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 1939.
- TREGGIARI Susan, 2007, *Terentia, Tullia and Publilia*, Londres, Routledge.
- WELCH Kathryn, 2011, « Velleius and Livia: making a portrait », dans E. Cowan (dir.), *Velleius Paterculus: Making History*, Swansea, The Classical Press of Wales, p. 309-334.
- WOYTEK Bernhard, 2003, *Arma et nummi: Forschungen zur römischen Finanzgeschichte und Münzprägung der Jahre 49 bis 42 v. Chr.*, Vienne, Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- ZECCHINI Giuseppe, 1995, « Sallustio, Lucullo e i tre schiavi di C. Giulio Cesare (due nuovi frammenti delle *Historiae*?) », *Latomus*, n° 54, p. 592-607.

## TABLE DES MATIÈRES

Introduction – Problématiques <i>Isabelle Cogitore, Université Grenoble Alpes</i>	7
PREMIÈRE PARTIE	
LES ATOUTS DE LA RÉUSSITE FÉMININE	15
Chapitre I Apamè. Une reine au cœur de la construction d'un royaume <i>Marie Widmer, Université de Lausanne</i>	17
Chapitre II Representation and agency of royal women in Hellenistic dynastic crises. The case of Berenike and Laodike <i>Monica D'Agostini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan</i>	35
Chapitre III The king's daughters: Justin's story <i>Jens Bartels, Universität Zurich</i>	61
Chapitre IV Portraits de femmes, profils de reines ? Les femmes sur les monnaies provinciales romaines à la fin de la République et au début de l'Empire (43 av. J.-C. - 68 apr. J.-C.) <i>Fabrice Delbriex, Université Savoie Mont Blanc et Marie-Claire Ferriès, Université Grenoble Alpes</i>	81
Chapitre V Il matrimonio con un'Augusta: forma di legittimazione? <i>Francesca Cenerini, Università di Bologna</i>	119
Synthèse de la première partie <i>Anne Bielman Sánchez, Université de Lausanne</i>	143
DEUXIÈME PARTIE	
L'EXERCICE D'UN POUVOIR PAR LES FEMMES	155
Chapitre VI Deux femmes de pouvoir chez les Lagides :	

Chapitre VII	
La ricchezza delle matrone:	
Ortensia nella dialettica politica al tramonto della Repubblica	
<i>Tomaso Maria Lucchelli et Francesca Rohr Vio,</i>	
<i>Università Ca' Foscari, Venise</i>	175
Chapitre VIII	
Formen der Intervention einflussreicher Frauen	
<i>Christiane Kunst, Universität Osnabrück</i>	197
Chapitre IX	
Die Schwester potentiell einflussreicher Männer:	
Einige Exempla aus dem römischen Reich in der Kaiserzeit	
<i>Leonhard Burckhardt, Université de Bâle</i>	217
SYNTHESIS PART II	
<i>Anne Kolb, Universität Zürich</i>	237
Conclusion	
<i>Anne Bielman Sánchez, Université de Lausanne</i>	243
Les auteurs	255